

VERSO IL VOTO

Bordate contro il Pd. Russo Spena se la prende con i «sondaggi palesemente fasulli: solo un manovra per fare appello al voto utile»

E ai compagni Ferrando, di Sinistra critica & co il presidente della Camera dice: «Non serve a niente chiudersi in una riserva»

E Bertinotti s'aggrappò ai delusi

Comizio a Piazza Navona: «In tanti siamo insoddisfatti dal governo Prodi...»

di Simone Collini / Roma

NON C'È UN BEL CLIMA dalle parti della Sinistra arcobaleno. Tanto che Fausto Bertinotti chiude la campagna elettorale romana lanciando una serie di messaggi agli «indecisi» e agli «insofferenti», difendendo cioè la scelta di sostenere il governo Prodi e

quella di andare al voto col simbolo unitario rosso-verde, ma anche liquidando come «riserva» le prospettive politiche dei vari «*ennemis à gauche*» che si candidano con la falce e martello, quando invece quello che serve è un voto per costruire «una sinistra del futuro in grado di incidere sulle scelte per il Paese». Prima di salire sul palco allestito a piazza Navona e cominciare l'intervista-comizio con Dario Vergassola, Bertinotti fa capire a chi gli si fa attorno la sua strategia per queste ultime ore di campagna elettorale: «Mi rivolgo agli indecisi, agli uomini e donne che hanno il cuore a sinistra e ad essi dico che la loro delusione rispetto all'esperienza del governo Prodi è

come la nostra, ma da essa dobbiamo trarre una lezione e da qui ripartire». Attacca il Pd, colpevole di aver candidato un imprenditore come Calearo e un operaio come Boccuzzi, quando «si sa chi vince quando si mettono insieme il lupo e l'agnello», o il generale Del Vecchio, che «se avessimo approvato la legge sull'omofobia sareb-

be stato denunciato e condannato». Non riusciranno a cancellarci, dice Bertinotti invitando militanti e simpatizzanti a conquistare voti «andando casa per casa», anche per fare dell'arcobaleno il «cuneo contro la grande coalizione». La formula dell'intervista con Vergassola alleggerisce (le battute del comico fanno ridere la piazza, anche

quando si rivolge all'«elegantissimo» Bertinotti, che risponde con un sorriso e un sonoro «che stronzo») ma toni e argomentazioni battono sul registro della serietà. Bertinotti conosce tutte le difficoltà con cui dovrà fare i conti il processo unitario della Sinistra arcobaleno, la contrarietà a sciogliere il Pdc di Oliviero Diliberto ma anche le resistenze ad andare oltre la federazione presenti nel Prc (con il ministro Paolo Ferrero pronto a farsene portavoce). Il presidente della Camera sa anche che un risultato elettorale deludente renderebbe tutto più difficile. E sa, soprattutto, che le aspettative di solo qualche settimana fa sono assai distanti dai dati che stanno arrivando in queste ore.

Prima che cominci l'iniziativa di piazza Navona Giovanni Russo Spena se la prende con i «sondaggi palesemente fasulli» che stanno circolando in queste ore e che il capogruppo di Rifondazione comunista al Senato bolla come una semplice «manovra per fare appello al voto utile». Ma le discusse cifre non devono essere frutto soltanto dello «scorretto comportamento», come dice l'esponente Prc, di qualche alleato. Non è un caso che Bertinotti dedichi la parte iniziale del discorso che fa davanti al migliaio di persone raccolte in piazza difendendo la scelta dell'Unione: «Ve lo ricordate il go-

verno Berlusconi? Le cose che ha fatto, dalla legge 30 alla Bossi-Fini, dall'invio dei soldati in Iraq alla legge Fini sulla droga? Cosa avremmo dovuto fare se non provare a battere Berlusconi?». Certo, poi sono stati ingoiati «troppi bocconi amari», dice il presidente della Camera definendo «volgare» la frase di Veltroni sulla sinistra che ha segnato l'albero su cui era seduta. Ma non si poteva che continuare e insistere, così come ora, dice citando Gramsci e incassando dalla piazza uno tra gli applausi che più si fanno sentire, «compito nostro è provare e riprovare: abbiamo provato dal governo, ci riproveremo dal

l'opposizione». Ma a Bertinotti non sfugge che la scelta strategica dell'opposizione, come posizionamento per costruire «la sinistra del futuro», può subire la concorrenza di altri simboli che non devono giustificare l'alleanza di governo col centrosinistra, ovvero la Sinistra critica o il Partito comunista dei lavoratori di Marco Ferrando. Per questo il candidato premier della Sinistra arcobaleno, pur non sposando la formula francese che recita «nessun nemico a sinistra», dice che bisogna costruire una forza in grado di «incidere»: «Non ci si può rinchiudere in una riserva».



Fausto Bertinotti intervistato da Dario Vergassola durante la campagna elettorale a Piazza Navona. Foto Ansa

L'APPELLO

«Noi di sinistra che abbiamo scelto Walter»

«**Proveniamo da varie esperienze** della sinistra che oggi ha dato vita all'Arcobaleno...»: inizia così un appello per Walter Veltroni, primo firmatario Gianfranco Pagliarulo. «Prendiamo atto del limite di cui si è fatta portatrice la Sinistra Arcobaleno, e cioè porre l'accento sull'esistenza e la funzione di se stessa e della sua varie componenti partitiche», ma non basta. «Non si parte dai problemi reali del paese»: questa la diagnosi dei firmatari dell'appello, tra cui Elena Benvenuti, Marco Durazzo, Ibironke Adarabiyo. «Occorre perciò lavorare da subito per ricostruire una prospettiva politica alla sinistra italiana. È quello che vorremmo contribuire a fare, ripartendo dalla questione fondamentale: la vittoria di Veltroni o di Berlusconi alle elezioni politiche. Oggi noi dobbiamo lavorare per una sinistra nuova di governo. (...) Ma occorre cambiare passo, contrastando la logica del amico/nemico a sinistra. Domani, dopo le elezioni, è un altro giorno».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Mafia Style

sembrare diverso da quel che è. Sono quelli che lo circondano e gli si oppongono (almeno in Italia: all'estero non funziona) che fingono di non capire. E, a ogni sua uscita in difesa degli evasori fiscali, dei mafiosi, dei tangenziali, dei furbetti e furboni della finanza, parlano di «gaffe» o lo invitano a «moderare i toni» o addirittura a schierarsi dalla parte della legalità e della Costituzione. Mettiamoci nei suoi panni: ma perché mai dovrebbe farlo? La Costituzione, da lui definita «di stampo sovietico» e poi devastata con la controriforma

dei «saggi» della baita (tra cui Calderoli), è stata finora il principale ostacolo alle sue mire: ha consentito al Quirinale e alla Consulta di bocciare le sue leggi più incostituzionali, ha impedito l'asservimento di procure e tribunali al governo, ha neutralizzato le fregole separatiste padane. Che dovrebbe dire Berlusconi: che gli piace la Costituzione? Cantare l'inno di Mameli, così gli scappa Bossi? Celebrare la Resistenza, così gli scappano la Ducia e Tilgher? Sarebbe come chiedere a Dell'Utri di parlar male della mafia:

cannibalismo puro. Ma scusate: uno fa amicizia con una ventina di mafiosi, li riceve a casa e in ufficio, si fa mandare le cassate a Natale per sé, per Silvio e per Fedele, li incontra anche mentre inventa Forza Italia, viene eletto anche grazie ai loro voti, e poi che dovrebbe fare? Sputare nel piatto in cui mangia? Parlar bene dei pm e dei pentiti? Se Mangano avesse parlato, come han fatto molti suoi colleghi mafiosi, Dell'Utri e Berlusconi non sarebbero lì a fare comizi. Che dovrebbero fare, se non portargli eterna gratitudine e

ricordarlo nelle preghiere? L'unica Resistenza che sta loro a cuore è quella dei mafiosi in carcere. E bene fanno a non nascondere, visto che nessuno domanda cosa avrebbe potuto raccontare Mangano, nessuno ricorda loro che il mafioso che non parla si chiama «omertoso», non «eroico». Chi seguita a scambiarli per statisti o bibliofili ci rimane di stucco quando li sente beatificare un boss sanguinario, condannato per mafia, traffico di droga e tre omicidi, fra l'altro scomparso 8 anni fa. Ma chi li conosce dovrebbe meravigliarsi se non lo facessero. In queste elezioni s'è aperta in Sicilia una certa concorrenza nella corsa al

voto mafioso: Cuffaro è una calamita naturale, Lombardo manda messaggi separatisti da sempre molto graditi alle cosche. Meglio rammentare ai picciotti che il marchio doc è sempre lo stesso: diffidare delle imitazioni. Quelle di Berlusconi contro i pm e di Berlusconi e Dell'Utri contro i pentiti e in difesa dei boss irriducibili sono tra le pochissime parole logiche e coerenti della campagna elettorale. Parole già dette mille volte, che sgorgano dal profondo del cuore, e del portafogli. Solo un marziano se ne meraviglierebbe. Infatti Pigi Battista è meravigliato: l'altroieri ha scritto sul Corriere (dove pochi giorni prima Sartori criticava

l'incredibile buonismo del Pd con Berlusconi) un articolo con l'estintore per spegnere «il linguaggio esasperato e parossistico» e la «brutta caduta di stile» del duo Silvio&Marcello che rischia di riaprire la fantomatica «guerra fra politica e giustizia». Ma qui non è questione di stile o di linguaggio o di toni. Ma di sostanza. Quando attaccano il Colle o elogiano il boss o annunciano la cancellazione della Resistenza dai libri di storia o invocano il manicomio per i magistrati (salvo, si capisce, quelli che si vendevano la sentenza Mondadori), Silvio&Marcello sono composti e sorridenti. Il problema è quel che dicono e fanno, non come.

SMENTITA

D'Alema: con Bossi non parlo da anni

ROMA «Abbiamo letto con sconcerto, ieri mattina su «Repubblica» di una telefonata fra Massimo D'Alema e Umberto Bossi che non è mai avvenuta». È quanto fa sapere in una nota la portavoce di Massimo D'Alema, Daniela Reggiani sottolineando che «si tratta di una notizia falsa, destituita di ogni fondamento». «Notizia ben architettata, ricca di particolari. Mi ha colpito molto la fantasia creativa dei vostri colleghi. Non so chi abbia potuto architettare questa notizia». È lo stesso Massimo D'Alema ad introdurre, nel corso di una conferenza stampa a Napoli, il tema. «Non parlo con Bossi, credo da alcuni anni... Non per nulla... Mi sono interessato della sua salute, perché è giusto».

Donne di Action contestano Ferrara

Nuovo lancio di uova davanti al cinema Holiday a Roma: «Giù le mani dai nostri corpi»

di Maristella Iervasi / Roma

Ovunque vada oramai fa sempre un pieno di uova. Questa volta Giuliano Ferrara, direttore de *Il Foglio*, le ha «prese» a Roma: all'ingresso del cinema Holiday, ai Parioli. Il leader della lista «Aborto? No grazie» era arrivato nel pomeriggio per assistere alla proiezione del film *Juno* e poi chiudere la campagna elettorale del suo movimento pro-life. Nonostante Ferrara fosse stato fatto entrare da una porta secondaria del cinema, un lancio di uova e arance si è subito abbattuto su di lui. Ma la peggio, questa volta, l'hanno avuta le forze dell'ordine in tenuta antisommossa. «Solo una minoranza faziosa è aggressiva», è stato a caldo il suo commento. Poi, una garbata critica al Quirinale: «Mi chiedo perché in trent'anni non sia venuto in mente a nessun presidente della Repubblica di invitare al Quirinale, per la tradizionale cerimonia dell'8 marzo, una don-

na impegnata nei centri di ascolto per la vita. Perché sempre Franca Rame?». «Giù le mani dai nostri corpi, tutte le mani addosso a Ferrara», si legge sullo striscione firmato dalle donne di Action. L'ennesima contestazione, dopo Bologna, Ferrara, Bergamo, Pesaro... I manifestanti - tra cui anche alcuni simpatizzanti dei centri sociali romani - hanno distribuito decreti di espulsione fac-simile dall'intestazione eloquente: «Dipartimento donne incazzate». E gridato slogan: «Ferrara la senti questa voce? Vaff...»; «Il corpo delle donne non si tocca, lo difendere-

Il direttore de *Il Foglio* «Solo una piccola minoranza faziosa e aggressiva»

mo con la nostra lotta». Nella sala dell'Holiday non tutte le file della platea erano piene. Il direttore del *Foglio* è entrato insieme alla candidata Olimpia Tarzia, genetista, e in corsa per la Camera. «Come sempre siamo accolti in modo aggressivo da una piccola minoranza faziosa che ha fatto dell'aborto un idolo di libertà», ha commentato il giornalista. «Siamo dispiaciuti - ha proseguito - ma non facciamo certo del vittimismo», ribadendo che grazie alle sue liste pro-life la «congiura del silenzio» sul tema dell'aborto «sta svanendo». Ferrara spera di raggiungere il 4% alla Camera. «Non siamo animali da battaglia ideologica - spiega alla platea -. Nessuno di noi pensa che debba essere perseguita penalmente una donna che ha deciso di abortire. Ma è scandaloso che in 30 anni non ci sia mobilitati per la libertà di generare bambini. E non di abortire».

PRIS

In libreria dal 22 aprile il volume

LAVORO, POLITICA E SINDACATO

Come hanno votato i lavoratori alle elezioni politiche dell'aprile 2006

STUDI & RICERCHE IRES



a cura di Agostino Megale

EDIESSE

Editrice Ediesse